
Le elezioni europee non sono solo affar nostro

Autore: Chiara Andreola

Fonte: Città Nuova

Anche i giornali esteri si occupano ampiamente della questione. Dentro e fuori l'Ue, in America e in Australia

Anche nel resto d'Europa - e oltre i confini dell'Europa stessa - le elezioni europee in corso di svolgimento godono di ampia attenzione da parte dei media. A colpire i lettori d'oltreoceano, a quanto pare, sono soprattutto i movimenti euroscettici.

Il *New York Times* vi dedica un articolo dal titolo «La destra e la sinistra europee in marcia verso il populismo», il cui elemento più significativo probabilmente non è il testo ma la foto: il nostro Beppe Grillo avvolto da una bandiera europea. «Le elezioni europee di domenica - afferma Jim Hardley - saranno il miglior indicatore del livello della rabbia nell'Europa del sud». Per quanto infatti l'euroscetticismo abbia fatto presa anche nel Nord Europa, osserva, «la posta in gioco è certamente più alta al Sud. Soprattutto in Italia e in Grecia i governi hanno dato cattiva prova di sé, e ciò potrebbe portare ad elezioni anticipate. Questo tipo di instabilità preoccupa i leader europei e i mercati». Del resto, «gli elettori hanno ampia scelta nell'esprimere la propria rabbia: Syriza e Alba Dorata in Grecia, la Lega Nord o Grillo in Italia». Nulla che già non sapessimo, ma il risultato è comunque - secondo Hardley - quello di uno spostamento verso le aree estreme dello spettro politico.

L'australiano *The Age* porta invece l'attenzione su quella che definisce «la lotta per il potere che incombe sui leader europei», ossia quella per la presidenza della Commissione. «Il problema - osserva Vince Chadwick - è che, nonostante settimane di campagna elettorale, i candidati sono di fatto sconosciuti ai più, tanto che in Italia solo lo 0,48 per cento della popolazione ha seguito i dibattiti televisivi. E con i movimenti euroscettici in ascesa, nominare uno sconosciuto potrebbe essere pericoloso».

Per quanto riguarda invece l'Europa, il madrilenio *El País* titola a gran voce: «I due partiti principali affrontano le urne con un pareggio totale». Sottolinea come «non c'è mai stata una mobilitazione per la campagna elettorale così bassa: e di fronte ad una partecipazione tanto ridotta, anche i sondaggi sono difficili». In Spagna i due partiti maggiori sembrano quindi arrivare ad armi pari all'appuntamento di domani, e la certezza è una sola: «Nessuna campagna elettorale si è mai chiusa con un'incognita tanto grande».

Anche in Francia, osserva *le Figaro*, si è trattato di «una campagna elettorale che non ha mai trovato il suo vero ritmo: si è parlato meno di Europa che del Front National (il partito euroscettico guidato da

Marine Le Pen), di astensionismo, e di pollo americano lavato col cloro». Il risultato è che «sono stati gli euroscettici a dare il loro tono alla campagna: si è parlato degli svantaggi dell'Euro per quanto solo il FN abbia proposto di uscirne, percepito come la fonte di tutti i mali in un periodo di crisi». Insomma, del silenzio hanno approfittato coloro che sostenevano posizioni più radicali.

In casa belga invece, almeno a leggere *Le Soir*, l'attenzione è più concentrata a livello nazionale che europeo: il giornale dedica infatti un intero speciale ai «programmi dei partiti francofoni», con tanto di test per capire a quale si è più vicini. Che siano proprio i belgi, con le istituzioni europee a casa loro, i più ripiegati entro i confini nazionali?